



CULTURA
GREEN AND THE CITY

Central Park

DAI MAIALI AL VIETNAM STORIA DI UN MITO

IDEATO NEL 1856 COME "SPAZIO PUBBLICO DI LIBERTÀ", IL CUORE VERDE DI MANHATTAN HA VISTO BARACCHE, PARCHI GIOCHI, MANIFESTAZIONI, SET, CONCERTI. ORA **UN LIBRO** NE RACCONTA LE MILLE FUNZIONI

dalla nostra inviata
Anna Lombardi

NEWYORK. Metti insieme la pioggia battente portata su New York dalla coda dell'uragano Ophelia, il ritmo travolgente dei Red Hot Chili Peppers e 30 mila fan zuppi ma scatenati: e il pantano per i mesi a venire è assicurato. Già. Resterà chiuso fino ad aprile 2024 il Great Lawn di Central Park, il prato più ampio – lo dice il suo nome – del celebre parco nel cuore di Manhattan. A fine settembre devastato, per un terzo della sua estensione, dal calpestio di migliaia di spettatori che per ore hanno pestato il terreno impregnato di pioggia al ritmo rock della band di Los Angeles. E pensare che da Barbra Streisand a Simon & Garfunkel, da Diana Ross al concertone No Nukes contro il nucleare che vide sul palco pure James Taylor, Bruce Springsteen e Jackson Browne, quell'area, nel tem-



Sopra, Central Park. **Un'isola di libertà** di Marco Sioli (Elèuthera, 160 pagine, 15 euro)

po, di eventi musicali ne ha visti tanti. Col paradosso che il recente e devastante concertone era promosso da Global Citizen, l'organizzazione vicina alle Nazioni Unite che si batte contro la povertà globale, in questa specifica occasione chiedeva lo sblocco dei fondi necessari ad affrontare i cambiamenti climatici.

«Il restauro sarà lungo e oneroso» fa sapere Matt Lawyue, portavoce di Central Park Conservancy, la Fondazione che si occupa appunto della natura del parco, esprimendo «il suo disappunto» e chiedendo alla ong di collaborare alle

spese: «Bisogna ripiantare tutto da capo nello spazio più ampio ed amato del parco». Chiedendosi come mai il concerto non sia stato interrotto come accadde, invece, nell'estate 2021. Quando l'Homecoming Concert organizzato dall'allora sindaco Bill de Blasio per celebrare la ripresa di New York alla fine di quella pandemia che aveva portato alla costruzione di un ospedale da campo perfino nell'area a nor-

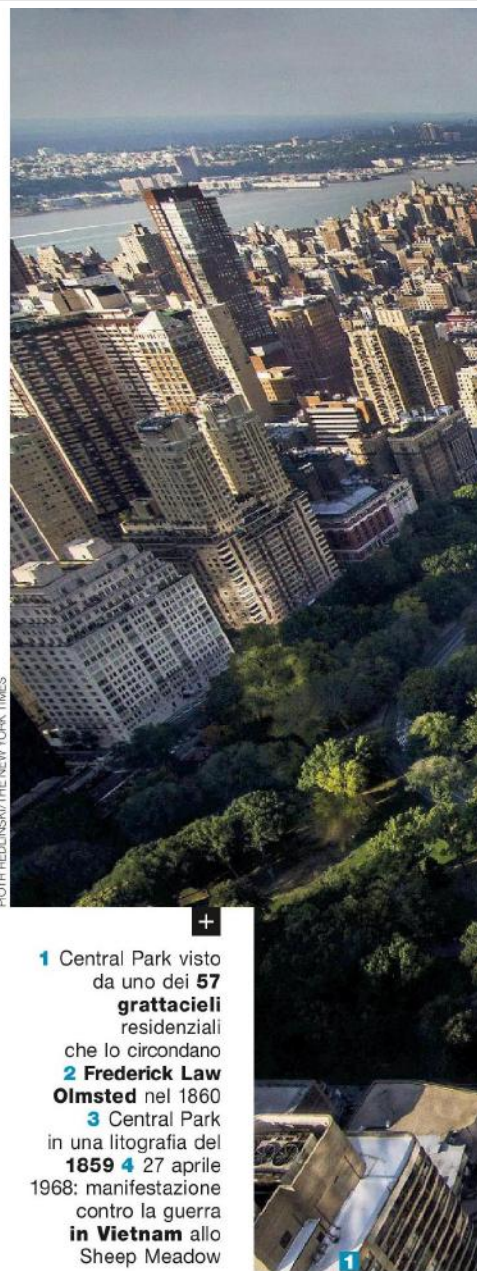
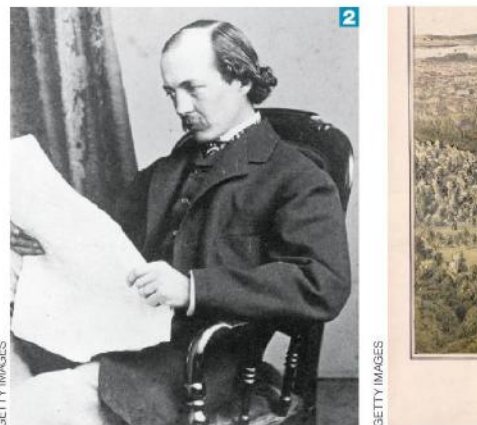


PHOTO REDLINS/GETTY IMAGES

- 1 Central Park visto da uno dei **57 grattacieli** residenziali che lo circondano
- 2 **Frederick Law Olmsted** nel 1860
- 3 Central Park in una litografia del **1859**
- 4 27 aprile 1968: manifestazione contro la guerra in Vietnam allo Sheep Meadow



GETTY IMAGES

GETTY IMAGES

il venerdì

Data: 17.11.2023 Pag.: 100,101,98,99
Size: 1918 cm2 AVE: € 233996.00
Tiratura: 322879
Diffusione: 270102
Lettori: 989000



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo de destinatario. Non riproducibile



Data: 17.11.2023 Pag.: 100,101,98,99
 Size: 1918 cm2 AVE: € 233996.00
 Tiratura: 322879
 Diffusione: 270102
 Lettori: 989000



CULTURA GREEN AND THE CITY

dest del parco, fu interrotto poco prima che suonasse Patti Smith: colpa, anche allora, della coda di un uragano chiamato Henri. Di sicuro, roba da far rivoltare nella tomba Frederick Law Olmsted: il celebre paesaggista americano, progettista di Central Park e di altre incredibili aree verdi, dal Prospect Park di Brooklyn, al sistema parchi di Chicago, autore pure del master plan dell'università di Berkeley e della risistemazione urbanistica delle Cascate del Niagara. Comeracconta con grande talento Marco Sioli nel suo *Central Park. Un'isola di libertà*, pubblicato da Elèuthera.

Fu proprio Olmsted il visionario che nel 1850 seppe trasformare un disgraziato terreno in parco cittadino: con un'idea utopica in mente che solo a quasi due secoli di distanza può dirsi attuata. Quella di uno spazio sociale dove gli uomini, senza distinzioni di razza o di censo, incontrano la natura.

E pensare che all'inizio del XIX secolo quell'area era uno spazio tutt'altro che frequentato. Più o meno all'altezza dell'86esima West, lì sorgeva Seneca Village, la prima comunità di afroamericani liberi di New York che non a caso avevano dato all'insediamento il nome del filosofo romano amato dagli abolizionisti per il suo "paradosso del servo libero". Nato come baraccopoli abitata da squatter, era ormai un paesino con tanto di chiesa e tre scuole quando il progetto del parco fu approvato. Toccò sfrattarli in malo modo nel 1856. Insieme agli allevatori tedeschi di maiali che avevano installato un po' più a nord le loro puzzolenti fattorie di suini.

PER LIBERARE L'AREA, BISOGNÒ SFRATTARE LE BARACCOPOLIE GLI ALLEVATORI TEDESCHI DI SUINI

UN'AREA PER RICCHI E POVERI

Sì, perché la storia del più importante parco newyorchese è sempre stata strettamente intrecciata allo sviluppo urbanistico – ma anche politico e sociale – della Grande Mela. A partire, lo ricorda appunto Sioli «proprio dall'i-



GETTY IMAGES

AL CINEMA



1 Dustin Hoffman in *Il maratone* (1976) 2 Meg Ryan e Billy Crystal in *Harry ti presento Sally* del 1989 3 Selena Gomez e Timothée Chalamet in *Un giorno di pioggia a New York* diretto da Woody Allen (2019)



dea, fattasi strada negli anni 50 dell'800, della necessità di un polmone verde che ingentilisse Manhattan nella metropoli che già iniziava a crescere a dismisura». Un territorio di mezzo – secondo la visione di Olmsted che intendeva il parco come un luogo per «unire persone e attutire tensioni» – fra il ricco uptown, fuori porta, dove c'erano le ville di facoltosi politici e la downtown affollata dagli immigrati del Lower East Side. Ma l'utopia del progettista fu tradita più volte, già nel corso della sua vita: devastazione del terreno compresa. Come quando, era ormai il 1877, diecimila persone parteciparono all'inaugurazione del bronzo dedicato allo scrittore Fitz-Greene Halleck, "il Byron americano", alla presenza dell'allora presidente Rutherford Hayes. E calpestarono tutto con noncuranza, facendo infuriare Olmsted che scrisse un'avvelenata protesta. Tagli economici sempre più importanti e interessi politici lo delusero ulteriormente: fino a farlo disinteressare della sua creatura.

AUTO SÌ, AUTO NO

Il "polmone verde" venne infatti considerato spazio vuoto o pieno a secondo dei tempi. Negli anni della Depressione, per dire, tornarono i disperati. Costruirono baracche al suo interno che

Data: 17.11.2023 Pag.: 100,101,98,99
Size: 1918 cm2 AVE: € 233996.00
Tiratura: 322879
Diffusione: 270102
Lettori: 989000



KARSTEN MORFITT/THE NEW YORK TIMES

divennero una sorta di attrazione, tanto che nel 1933 Lewis Milestone ne fece un film intitolato *Hallelujah, I'm a Bum* con l'attore Al Jolson protagonista (sì, quello della ormai scandalosa "blackface" di *The Jazz Singer*).

La sua funzione fu poi snaturata durante la quasi trentennale gestione di Robert Moses, il controverso urbanista che per mezzo secolo modellò New York secondo la sua personalissima visione utopico-elitaria. Fra i tanti incarichi rivestiti pure quello di commissario dei parchi dal 1933 al 1960. «Nelle sue mani» ricorda ancora Sioli «Central Park divenne una sorta di parco giochi»: 20 playground, lo zoo e le auto ammesse praticamente in ogni spazio possibile: «Moses cercò di attuare ogni genere di misure per restringerne l'accesso, cercando di proibire l'ingresso ai poveri, alle famiglie delle classi medio basse e ai non bianchi...» racconta il suo biografo e premio Pulitzer Robert Caro. Solo col tramonto dell'era Moses, a metà anni 60, le auto furono estromesse. Un primo sussulto ambientalista, anche se le proteste, che sempre più spesso lo usarono come scenario inneggiavano a ben altri slogan: diritti civili, Vietnam, no al nucleare...

DURANTE
LA PANDEMIA
DIVENTÒ
IL LUOGO
DI OGNI
FESTEGGIAMENTO
ALL'APERTO

Sopra, folla radunata sul Great Lawn per una performance della **New York Philharmonic** a Central Park, il 17 luglio **2012**. Nella pagina accanto, pattinatori sul ghiaccio nel parco: è l'inverno del **1866**

NELL'IMMAGINARIO GLOBALE

Da allora è entrato a far parte pure dell'immaginario globale attraverso decine di film: da *Il maratoneta* di John Schlesinger con Dustin Hoffman a *Hair* di Milos Forman che ne narra il periodo hippie e il decadimento negli anni 70, quando con la città in bancarotta finì semiabbandonato. Diventando poi, man mano che la situazione migliorava, background di commedie romantiche: da *Harry ti presento Sally*, prima grande sceneggiatura targata Nora Ephron, a *Serendipity* con John Cusack: fino a *Un giorno di pioggia a New York* di quel Woody Allen che ha a lungo usato il parco come una sorta di terra di confine fra lui che ha sempre vissuto nell'East Side e l'ex moglie Mia Farrow – che lo ha accusato di averne molestato la figlia Dylan – veterana del West Side.

Insomma: ce n'è voluto, affinché il Central Park diventasse davvero il giardino di tutti i newyorchesi che è ora: e in parte ha contribuito pure la pandemia che lo ha davvero trasformato in una sorta di cortile verde aperto a tutti:

diventando scenario di ogni sorta di festeggiamenti all'aperto, dai compleanni alle nozze. D'altronde, ogni sentiero, ogni percorso è una storia. Nota: come quella di Strawberry Fields Memorial, l'area disegnata a forma di lacrime in onore di John Lennon, ucciso a pochi metri di distanza davanti al Dakota Building dove viveva sulla 72esima strada, fortemente voluta dalla sua vedova Yoko Ono e inaugurata nel 1985. Oppure oscura: come la tragica vicenda dei Central Park Five, un clamoroso errore giudiziario che nel 1989 portò in carcere cinque ragazzini afro-americani innocenti per l'aggressione e lo stupro della jogger Trisha Meili. I cinque subirono un linciaggio mediatico cui contribuì pure Donald Trump – pure all'epoca solo un fortunato imprenditore, simbolo dell'America yuppie – che acquistò addirittura una pagina del *New York Times* per chiedere la pena di morte nei loro confronti: scagionati solo nel 2002, hanno dovuto aspettare il 2016 per ottenere un risarcimento.

Crogiuolo pure di tanti momenti intimi: immortalati, magari, nelle targhe sulle panchine. Memorie di amori passati, ricordi di persone scomparse, semplici inni alla vita. «Love, love, love» c'è scritto su una di queste.

Anna Lombardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17 novembre 2023 | il venerdì | 101